

Paleontologia lariana

La storia del Gruppo delle Grigne comincia più di 220 milioni di anni fa, quando nei fondali marini dell'Oceano della "Tetide" occidentale, cominciarono ad essere prodotte e a depositarsi notevoli masse di Calcari ad opera di organismi. E' circa 45 milioni di anni fa che una collisione tra placche continentali, provoca, dopo la chiusura della Tetide, l'inizio dell'orogenesi Alpina, ovvero il sollevamento delle Alpi. Questo sollevamento ha interessato anche gli antichi fondali marini che, per questo, oggi troviamo anche ad alte quote.

I monti del Lario Orientale sono noti, anche fra i non addetti ai lavori, per gli importantissimi e frequenti rinvenimenti di fossili. A tanti camminando sulle Grigne e prestando attenzione ai massi che le dominano è capitato d'imbattersi in reperti fossili. Questa ricchezza è stata sfruttata scientificamente già nel corso dell'800, tanto da far divenire Esino Lario, dallo Stoppani in poi, uno dei siti paleontologici più noti della Lombardia. I giacimenti fossili appaiono ricchi a partire Triassico medio, a cui si riferiscono numerosi fossili specialmente di conchiglie. Nelle scogliere calcareo dolomitiche di questi monti si è individuato un numero di specie fossili superiore ai 250. Questa fauna si presenta assai varia, passando dalle più minuscole conchiglie a forme ben più grandi (*Chemnitzia princeps*, *Chemnitzia Aldovrandi*, *Natica monstrum*, *Ostea stomatia*).

Abbiamo quindi la testimonianza diretta di come appariva quella che oggi è la Grigna nel corso del Triassico medio e superiore: una zona di mare caldo e basso, di tipo tropicale, detta piattaforma carbonatica (in cui, ad opera di organismi, grazie anche al clima caldo del mesozoico, si formava il carbonato di calcio ovvero il calcare massiccio) che ha dato origine al Calcare di Esino il quale compone gran parte delle Grigne.

A Varenna e a Perledo troviamo invece dei calcari neri a lastra ("calcare di Perledo-Varenna" o "marmo nero di Varenna"), un calcare bacinale (di un bacino d'acqua) formatosi nel Triassico medio in fondali marini mediamente profondi (nell'ordine del centinaio di metri), anossici (senza ossigeno) da cui il colore nero per la presenza di molta materia organica parzialmente decomposta e in cui si trova una variegatissima fauna, vera e propria finestra sul mondo animale del Triassico. Si sono infatti rinvenuti numerosissimi fossili di una fauna di pesci (tanto da designare una famiglia di pesci con il nome di *Perleididae* e un genere con quello di *Perleidus*) e di rettili, fra cui non si può non ricordare il famoso *Lariosaurus Balsami*.

Il marmo nero di Varenna

Si tratta di una pietra ornamentale di colore grigio scuro con venature candide che volge al nero con la lucidatura, diffusa nella zona intorno a Perledo e Varenna. In realtà non si tratta di un vero marmo, dal quale differisce per l'origine geologica: è una roccia sedimentaria, che ha origine dal

depositarsi di materiali vari (ciottoli, sabbie, polveri, fanghi, resti di piante e animali), composta quasi interamente da carbonato di calcio, cioè calcare, con la presenza di sostanze bituminose che le conferiscono il colore nerastro. Il materiale, le cui cave erano distribuite nel territorio di Perledo, veniva utilizzato per elementi ornamentali di edifici religiosi e civili o per altri scopi edilizi: è di questo tipo il marmo nero del Duomo di Milano. Di questi marmi parla il Boldoni nel suo Lario; egli ci dice che ai suoi tempi ne fu scoperta una cava presso il promontorio di Morcate tra Varenna e Bellano. Lo Stoppani qualificò il marmo nero di Varenna come il più bello del mondo; è di un nero lucidissimo ed è molto adoperato per chiese e monumenti funerari. Il marmo nero era conosciuto già nei tempi romani, ne dà prova il Museo di Como dove si conservano molti frammenti di lapidi romane in marmo nero di Varenna, rinvenute nei vari paesi del lago e cospicuo ne fu il suo utilizzo nell'alto medioevo (Duomo, antica chiesa di San Fedele e chiesa di Sant'Abbondio a Como; chiesa di Santa Maria del popolo e basilica di San Pietro in Cielo d'oro a Pavia). Ebbe largo impiego soprattutto nel Rinascimento, per piccoli elementi come cornici, modanature e tondi in contrasto cromatico con rivestimenti in marmo bianco, come ad esempio la Loggia degli Osii e la demolita chiesa di Santa Maria di Brera oltre alla facciata della chiesa della Certosa di Pavia. La varietà Grande antico fu utilizzata per fusti di colonne negli altari del XVII e XVIII secolo di numerose chiese del territorio lombardo (esempio altare del Sacro Cuore, su disegno del Pellegrini, nel Duomo di Milano). In un manoscritto del Rezzonico di fine XVIII secolo è detto che i marmi di Varenna furono adoperati per ornare il Sudario della Santissima Sindone di Torino e il magnifico altare di San Giuseppe nella chiesa di San Francesco di Milano, nonché l'Escoriale di Madrid. Nel corso dell'800 il marmo nero di Varenna ebbe grande richiesta e moltissimi furono i monumenti realizzati con esso, tanto che parecchi lavori ebbero la fortuna di varcare l'oceano ed oggi è possibile trovare opere in in marmo nero di Varenna in moltissime zone del mondo.